

sisi non si può venire per chiudersi in una sala ad ascoltare della gente: sarebbe troppo poco, troppo riduttivo.

### Come hanno risposto i Cappuccini italiani a questa iniziativa?

Sono Segretario nazionale per le vocazioni da otto anni, e ringrazio il Signore perché le cose stanno andando abbastanza bene. Nel '76, quando girai per le Province, non trovai quasi nessuno impegnato nel campo vocazionale: era il tempo dello scoraggiamento, della crisi, del disimpegno totale. Adesso, qui, siamo più di 50 frati: ciò dimostra che le Province sono sensibili al problema vocazionale. Vedo, infatti, che le forze migliori ed in numero sempre maggiore, vengono impegnate in questo campo. Ciò è consolante, perché ci fa capire che c'è un domani molto bello per la Chiesa di Dio, più ancora che per il nostro Ordine.

### Che cosa significa oggi fare pastorale vocazionale?

Pastorale vocazionale significa tante cose. Sostanzialmente, potrebbe essere questo: aiutare il ragazzo a scoprire il disegno di Dio nella propria vita, e aiutarlo a rispondere. Guardando un po' avanti, credo che la pastorale vocazionale nei prossimi anni sarà soprattutto incentrata nelle Fraternità vocazionali, perché, per noi francescani, è essenziale il discorso della fraternità.

Un Pinco Pallino che vada in giro per conto suo avrà anche un significato, ma fino a un certo punto. Una Fraternità capace di accogliere un giovane e gli permetta di sperimentare la nostra vita è ormai indispensabile. Io vedo che in Italia queste Fraternità si vanno moltiplicando, e questo è molto bello e promettente.

A fianco di queste Fraternità, ne nasceranno altre, per imparare a pregare: non Fraternità dove semplicemente si prega, ma Fraternità dove c'è gente disponibile e capace di insegnare ai giovani a pregare, gomito a gomito.

Un terzo sogno che faccio è questo: che nei prossimi anni le persone impegnate nel campo vocazionale siano soprattutto i giovani. Credo, infatti, che nessuno più di loro sia capace di fare una proposta vocazionale ai coetanei. Vedo, cioè, le case di Postulato, di Noviziato e di Studentato, direttamente impegnate nella proposta vocazionale e di accoglienza.

## Pastorale vocazionale

### Riflessioni in margine al Convegno di Assisi: per non buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino, e soprattutto per essere noi stessi

#### I figli come i padri

Nel periodo in cui mi sono trovato a svolgere attività in parrocchia, il comportamento dei ragazzi è stato sempre un test affidabile: se il ragazzo si mostrava sereno, attivo e aperto agli altri, ero sicuro di trovare alle sue spalle, pur nella diversità di situazioni, una famiglia serena e armoniosa; se, al contrario, il figlio era problematico, chiuso e aggressivo, ero quasi sicuro che dietro vi fosse una situazione familiare difficile.

È rischioso stabilire degli schemi fissi, ma, nella mia esperienza, la corrispondenza figlio-famiglia c'è quasi sempre stata. Mi viene da pensare che le cose non stiano molto diversamente anche nella «mia famiglia», quella dei frati Cappuccini bolognesi-romagnoli. Io credo che, anche presso di noi — come in genere in ogni comunità religiosa — i «figli», cioè le nuove vocazioni, siano un termometro fedele di ciò che i «grandi» vivono.

#### Un necessario equilibrio

Mi pare che oggi sentiamo tutti un bisogno estremo di chiarezza: troppe cose hanno confuso i termini del problema, e noi ci portiamo addosso tutto il travaglio legato alla nascita di una nuova sintesi. Valori autentici di con-

sacrazione a Dio e di servizio all'uomo sono stati inquinati, in un passato relativamente recente, da strutture e meccanismi di potere. Non è davvero facile liberare i primi dalla negatività dei secondi.

Anche quel processo vitale di trasmissione di valori — come la proposta vocazionale — in un passato relativamente recente, è rimasto soffocato dalla preoccupazione di reclutare uomini e mezzi per i suoi centri di potere. Così la situazione finale è risultata estremamente confusa; quindi, per riportare ogni cosa al suo posto, occorrono discernimento e prudenza.

È giusto e necessario rifiutare tutto ciò che di negativo inquina la nostra vita, anche quando questo comporta tagli dolorosi; non vogliamo, però, in questo caso, con l'acqua sporca, buttar via anche il bambino.

#### «Padri» non solo di nome

Al fondo, mi pare che la domanda sulle vocazioni ponga contemporaneamente la domanda su ciò che proponiamo e sul senso di ciò che viviamo attualmente. Credo sia necessario sbarazzarci di troppe situazioni di comodo, da un immobilismo di morte ad una contestazione vaga e disimpegnante, ed insieme rifondare su basi

Il padre Generale con il p. Giuseppe Celli e il Consiglio nazionale OVCI.



nuove il discorso della vita religiosa. È probabilmente questa la strada per un rinnovamento che vada oltre i capelli lunghi o la chitarra suonata in chiesa.

Oggi è difficile parlare di vocazioni e, ancor più, lavorare per le vocazioni. Ma almeno troviamo il santo coraggio di riconoscere che queste sono problematiche nostre, non dei giovani che ci avvicinano. Credo che una attività pastorale per le vocazioni sia necessaria oggi per noi, non per riempire dei vuoti che si stanno aprendo spaventosi nelle nostre file, non solo per un servizio ai giovani nella scoperta del dise-

gno di Dio nella loro vita, ma, prima di tutto, per noi, per essere noi stessi fino in fondo, per essere «padri» non solo di nome, proprio come un genitore che matura se stesso nel generare, giorno dopo giorno, e non una volta per tutte, i propri figli alla vita.

È un compito difficile? Ma chi ci ha insegnato che vivere è una cosa facile? E poi sono preferibili le mani sporche di chi in qualche modo tenta, anche sbagliando, di impegnarsi, a quelle di chi è sempre pronto a criticare, con le mani certamente pulite, ma che ricordano troppo quelle di Pilato.

di spontaneità e di totalità.

### Ascetica non vuol dire manicheismo

Credo che, se lo Spirito del Signore ci chiede di esprimerci, di lodarlo, di magnificarlo con tutto noi stessi — quindi anche con le espressioni del corpo — Lui ci aiuterà a fare questo cammino. Oggi sono molto di moda lo yoga e altre ginnastiche e danze di origine orientale. Io penso che dobbiamo avere l'umiltà di saper accogliere da tutti i nostri fratelli — quindi anche dagli orientali — tutto ciò che è consona a quanto lo Spirito chiede a noi oggi, innestandolo nella nostra tradizione occidentale, che è più fredda, più razionalista, meno capace di esprimere i nostri sentimenti.

Certo, anche questo è un cammino lungo, che richiede molto tempo; ma credo che il Signore ci incoraggi ad andare in questa direzione. È vero: come novizia in un monastero di clausura, qualcosa ho dovuto sacrificare. Penso al seminatore del Vangelo, che ha le mani piene di semi e sa che questi devono moltiplicarsi; però, se non li affida alla terra e non sa attendere con speranza, non potrà raccogliere. Penso ci voglia un cammino di maturazione personale, una graduale presa di coscienza di ciò che uno sente e vuole, di quale risonanza provochino in lui certi valori, e poi verrà anche il tempo e il modo di esprimere tutto questo in maniera concreta e visibile.

Non è che non si riesca a vivere senza footing o danza; però stiamo tentando di vivere, anche con le altre sorelle, la dimensione del gioco: l'aspetto ludico non è solo per i bambini. Stiamo tentando di superare quelle barriere categoriche e ristrette per cui la suora si deve comportare così, la Madre così, quelli fuori in un altro modo; cerchiamo di superare quegli stereotipi molto rigidi per cui uno ha un abito, un incarico, un ruolo, e deve assolutamente entrare dentro quel ruolo.

Il discorso va allora sulla formazione: per molto tempo, nella vita religiosa, si è fatto appello ad un'ascetica in cui il corpo era qualcosa di cui aver paura, e quindi da comprimere il più possibile, secondo uno spirito e una filosofia di tipo manicheo. Per arrivare ad assumere nella vita spirituale anche tutta la parte fisica di se stessi, c'è da affrontare tutta una problematica che non si può dare per risolta: c'è tutto un cammino di maturazione interiore da compiere.

## In clausura con le scarpe da ginnastica

**Fiamma era innamorata di danza e ora è novizia tra le Clarisse nel monastero di clausura di S. Biagio a Forlì; la sono andata a trovare, e mi ha detto che il Signore bisogna imparare a lodarlo con tutto se stessi, anche con il corpo, e anche in clausura.**

### La mia vocazione contemplativa è nata in palestra

Sì, la danza è sempre stata per me una passione. Mi ricordo che, fin da quando avevo cinque o sei anni, c'era in me questa particolare propensione. Non so spiegarmi perché mi piacesse tanto, comunque era qualcosa in cui mi trovavo pienamente espressa: danzando, gustavo moltissimo la gioia e la voglia di vivere, che si esprimeva nella totalità della mia persona: è qualcosa che uno vive e che, contemporaneamente, dona anche agli altri nel momento in cui essi lo guardano e lui si esprime con intensità e pienezza.

Io penso che la mia vocazione alla vita contemplativa sia nata nel cammino e nell'esperienza che ho fatto in palestra. Credo che la vita contemplativa sia essenzialmente dare tutto se stessi: mente, cuore e corpo. Le grate e il monastero sono un simbolo, un qualcosa che dovrebbe funzionare come un lumicino per chi viene e per chi è dentro, un richiamo alla essenzialità e all'unità della vita.

In palestra, per esempio, io ho imparato il rapporto con me stessa, cioè l'importanza di esserci anche come corpo, come fisico. Mi ricordo che, quando facevamo alcuni esercizi, ci dicevano che non è possibile muoversi a caso: tu muovi quello che vuoi muovere. Vuoi muovere l'avambraccio? Non



Fiamma: dalla palestra di ginnastica al monastero di clausura, con continuità.

muovi contemporaneamente il busto e il collo: muovi solo quella parte lì, sei cosciente di come il fisico ti risponde. E questo è vero anche nel rapporto con gli altri, e con il Signore: se uno si conosce, può anche donarsi; nella misura in cui ci si conosce, si può avere con l'altro questo rapporto di libertà,